

DOCUMENTI INEDITI
PER LA TOMBA DI PANDOLFO III MALATESTA
E ALTRE CONSIDERAZIONI

I documenti che si presentano, reperiti nell'archivio comunale di Fano, sono registrazioni di spese della *Comunità* e di norma trascritte sia nei libri della *Referendaria* che in quelli della *Depositaria* sotto il titolo delle *spese straordinarie*.

La rilevanza di tali notizie deriva dal fatto che costituiscono il primo riferimento *in fonte* sui quesiti di collocazione storica posti dalla sepoltura di Pandolfo, che in precedenza si erano articolati esclusivamente su termini di confronti formali, con associazioni alternate ai nomi dell'intero cast degli artefici del Tempio Malatestiano di Rimini ¹⁾.

Il testo delle due serie di registrazioni — a parte piccole differenze lessicali o di abbreviazioni dovute ai modi dei trascrittori delle *bollette* o *scripte* redatte dal *soprastante*, ovvero responsabile o direttore dei lavori e che in questa sede appaiono irrilevanti — risultano pressoché identiche, pertanto si riporta solamente una serie di esse.

Nel giugno del 1457 si ha la seguente registrazione di spesa ²⁾:

A.A.C. - III - 87 - Uff. *Depositaria*;
c. 149 r.

Giugno MCCCCLVII

A Barchetta barcharollo che condusse da Senigalia a Fano

¹⁾ Per gli antefatti dell'argomento vedi: G. PETRINI, *A proposito della tomba di Pandolfo III Malatesta*, in: *Supplemento al n. 5, 1973*, del « *Notiziario di informazione sui problemi cittadini* », Fano, 1974, p. 31 e sgg.

²⁾ Nella trascrizione dei documenti si sono sciolte le abbreviazioni agguingendo l'interpunzione ove è sembrato opportuno.

una archa de marmo per metere nela capella de San Francesco che se volle fare per la felice memoria del Signor Misser Pandolfo. Vale ducati 4 ³).

Lib. 8 Bol. 0 Den. 0

Nei mesi che vanno dal luglio al dicembre del 1460 abbiamo queste altre sette registrazioni:

*A.A.C. - 93 - Uff. della Referendaria;
c. 120 v.*

*Luglio MCCCCLX
Spesa extraordinaria*

A Matheo de Mastro Jacomo adi 29, libre doi, bolognini dui ½ per soma una e uno quarto de vino hauto da lui per quegli del burchio che portarono la sepoltura de la bona memoria del Signor Misser Pandolfo e quegli che la tirarno in tera.

Lib. 2 Bol. 2½ Den. 0

³) Da tale registrazione non si nota in modo esplicito cosa « *se volle fare per la felice memoria del Signor Messer Pandolfo* » poiché non s'intende se per la felice memoria « *se volle fare* » un'archa di marmo o rinnovare la cappella di S. Francesco. A superare la bivalenza dell'informazione derivante dalla mancanza di punteggiatura del documento, ci soccorrono le parole dell'Amiani, scritte nel 1750, secondo il quale la sepoltura si trovava in origine « *a lato dell'Altare Maggiore* ». E poiché l'altare maggiore doveva essere situato nella *cappella maggiore*, questa non poteva essere altro che quella absidale dedicata a S. Francesco. Ed allora è assolutamente improbabile che « *nella cappella de San Francesco* » e proprio « *a lato dell'Altare Maggiore* » vi fosse collocata una generica « *archa de marmo* » per un personaggio diverso da Pandolfo III. In conseguenza di tutto ciò crediamo che il documento debba essere letto con la punteggiatura seguente: « *A Barchetta barcharollo che condusse da Senigalia a Fano una archa de marmo — per metere nela capella de San Francesco — che se volle fare per la felice memoria del Signor Messer Pandolfo* ».

30 Luglio

A Mastro Antonino fabro adi detto, libre undici, bolognini dodici, denari decidoto sono per libbre centonovantacinque de fero lavorato, zoé arpixi, pironi e altri lavori per la sepoltura de la felice memoria del Signor Misser Pandolfo, a bolognini uno denari tri la libbra e bolognini deci per aconzar feri da intagliare la preta. Apar de tuto una scripta de Matheo di Pasti.

Lib. 11 Bol. 12 Den. 18

c. 121 r.

Agosto MCCCCLX

A Giohanni Depositario adi 5, libre decidoto, bolognini quattordici sono per più cosse che a tolte da più persone per condurre da la marina a San Francesco e tirala suxo la sepoltura de la felice memoria del Signor Misser Pandolfo, zoé legname, aguti, corde, sechie, e altre cosse. Apare per una scripta che comenza adi 10 de luglio.

Lib. 18 Bol. 14 Den. 0

A Piero Simone adi 6, libre doi, bolognini tri, denari otto per libbre setantasete de carne hauta da lui per li Mastri muratori et intagliatori dela detta sepoltura. Apare una scripta da Vincenzo de ultimo di Luglio.

Lib. 2 Bol. 3 Den. 0

A Matheo barbiero adi 6, libre sei, bolognini tri sono per some tre, barili una, bochali sei de vino hauta da lui per li maestri tagliapretta che per la sepoltura (intagliarono?) a bo-

4) Nel registro 92 - Depositaria a c. 151 r. la spesa è così registrata: « A Mate Barbiero adi 10 dagosto 1460 Lib. 6, Bol. 3 sono per some tre e barile una et bochali sei de vino a ragione di Bol. 34 la soma, monta duc. 3 et bolognini 3 so per maestre tagliapietra che lavorono a larcha de la felice memoria del Signor Messer Pandolfo. Lib. 6 Bol. 3 Den. 0

In tale registrazione appare esplicito che i «maestre tagliapietra» lavorarono *all'archa*: certamente vi scolpirono l'epigrafe ma non sappiamo se vi intervennero con altri lavori.

lognini trentaquattro la soma ⁴).

Lib. 6 Bol. 3 Den. 0

A.A.C. - III - 92 - Depositaria;

c. 144 v.

A Rafaele ebreo adi 25 de ottobre d. 7 d'oro sonno per bracia sei e cinque sestis de zetani (?) nero avalutato auto da luie adi 17 de setembre 1460 per coprire el corpo de la filicie memoria del Signor Messer Pandolfo quando gli fo fatto l'offitio in San Francesco.

Lib. 17 Bol. 3 Den. 0

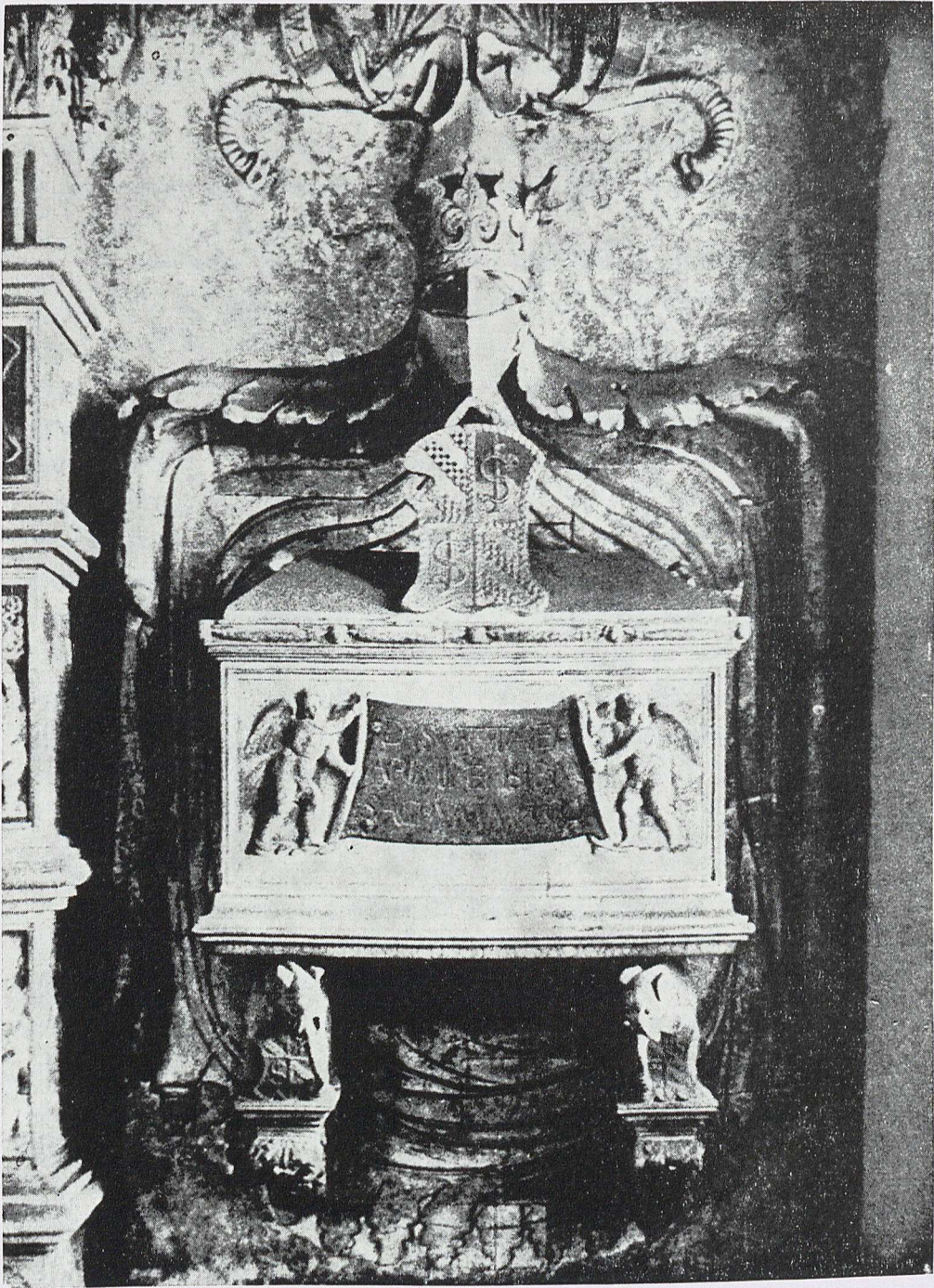
c. 145 v.

A Giovanni da Castel Durante adi 7 de decembre bolognini 5 per una tavola vinitiana la quale fece dare Simone de Paulo a i frati de San Francesco per una finestra che fo rocta quando fo messa la sepoltura de la felice memoria del Signor Messer Pandolfo.

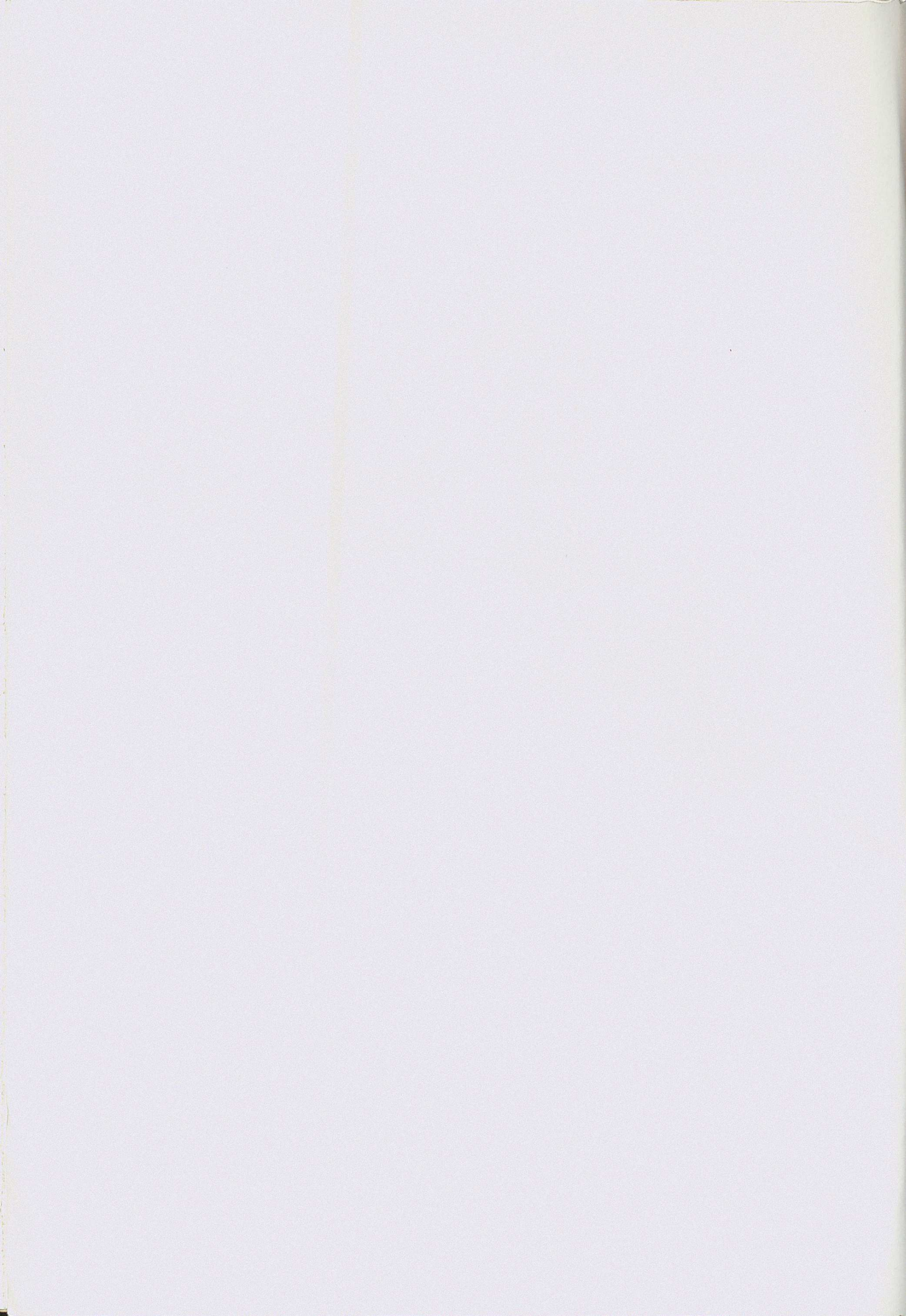
Lib. 0 Bol. 5 Den. 0

* * *

I documenti sopra riportati ci permettono di esprimere alcune considerazioni. Intanto constatiamo che la dedica *SIGISMUNDUSPANDULFUS MAL ET CLEMENTISS PRINCIPI / PANDULFO MALATESTA PATRI SUO SACRUM DEDIT MCCCCLX*, fatta incidere da Sigismondo nell'arca del padre Pandolfo — e con probabilità dettata dal Valturio — ha una datazione reale, contrariamente ad altre iscrizioni malatestiane, poiché l'anno di registrazione delle spese per il trasporto e montaggio degli elementi lapidei basamentali della sepoltura corrisponde a quello dell'epitaffio, che si riferisce alla ultimazione dei lavori, tenuto presente che l'origine progettuale potrebbe datare perlomeno al 1457: all'anno in cui si trasportò da Senigallia a Fano l'arca « *che se volle fare* » per la sepoltura di Pandolfo. Stando alla lettura formale di questo documento sembrerebbe che l'arca sia stata fatta ex novo ma non è da escludere



L'arca di Isotta degli Atti nel Tempio Malatestiano di Rimini.



l'ipotesi che possa essere un reimpiego di un sarcofago medioevale sopralavorato. E' questo un problema che attende altre indicazioni, come anche se il sarcofago sia stato *lavorato* a Senigallia o se vi sia stato trasportato da un'altra località, perché il documento ci educa soltanto sulla *spesa* del trasporto via mare compiuto da *Barchetta barcharollo*.

La conferma che i documenti si riferiscono alla sepoltura a noi nota ci deriva dalla coincidenza tra l'anno delle registrazioni e quello dell'epitaffio. Non sembri superflua tale precisazione perché vi furono precedenti sistemazioni della tomba delle quali ignoriamo le conformazioni ma abbiamo precise notizie documentarie. Una prima sistemazione, sia pure provvisoria, dovette avvenire nel 1427 alla morte di Pandolfo. Un'altra del 1434 la desumiamo dal codice malatestiano n. 84 dell'archivio fanese, nel quale sono riportati alcuni pagamenti « *per refar de novo la cassa della felice memoria del Signor Messer Pandolfo* » e « *per 5 arme ala scacchiera la qual de fare sula cassa de la felici memoria del Nostro Signore Messer Pandolfo a oro fino* ». Il « *refar de novo* » presuppone in modo chiaro una sistemazione precedente della travagliata sepoltura.

* * *

Esaminiamo ora il contenuto delle registrazioni di spese del 1460. In queste si menziona sempre il termine « *sepoltura* » e non vi è cenno dell'*archa* — eccetto che nella registrazione del vol. 92 *Depositaria* (cfr. nota n. 4) nel quale si fa riferimento esplicito ai « *maestre tagliapietra* » che lavorarono « *alarcha* » — perché questa si trovava già nella chiesa di San Francesco sin dal giugno 1457. Quindi con *sepoltura* si voleva intendere il basamento sul quale è collocato il sarcofago. Non troviamo menzionato il porto di provenienza del « *burchio* » ma con il nome del *Pasti* e dei *Mastri muratori e intagliatori di prette* è immediato pensare a Rimini, al cantiere del Tempio Malatestiano ove in precedenza erano stati predisposti i

pezzi del basamento con forme simili a quelli ripetutamente scolpiti per incorniciare le tantissime allegorie riminesi.

La prima registrazione di spese, del 29 luglio, è fatta per la « *soma uno e uno quarto de vino* », pari a litri 130 ⁵⁾, « *per quegli del burchio che portarono la sepoltura* » da Rimini a Fano e per quelli che, arrivato a destinazione il burchio, la « *tirarno in tera* », cioè la sbarcarono.

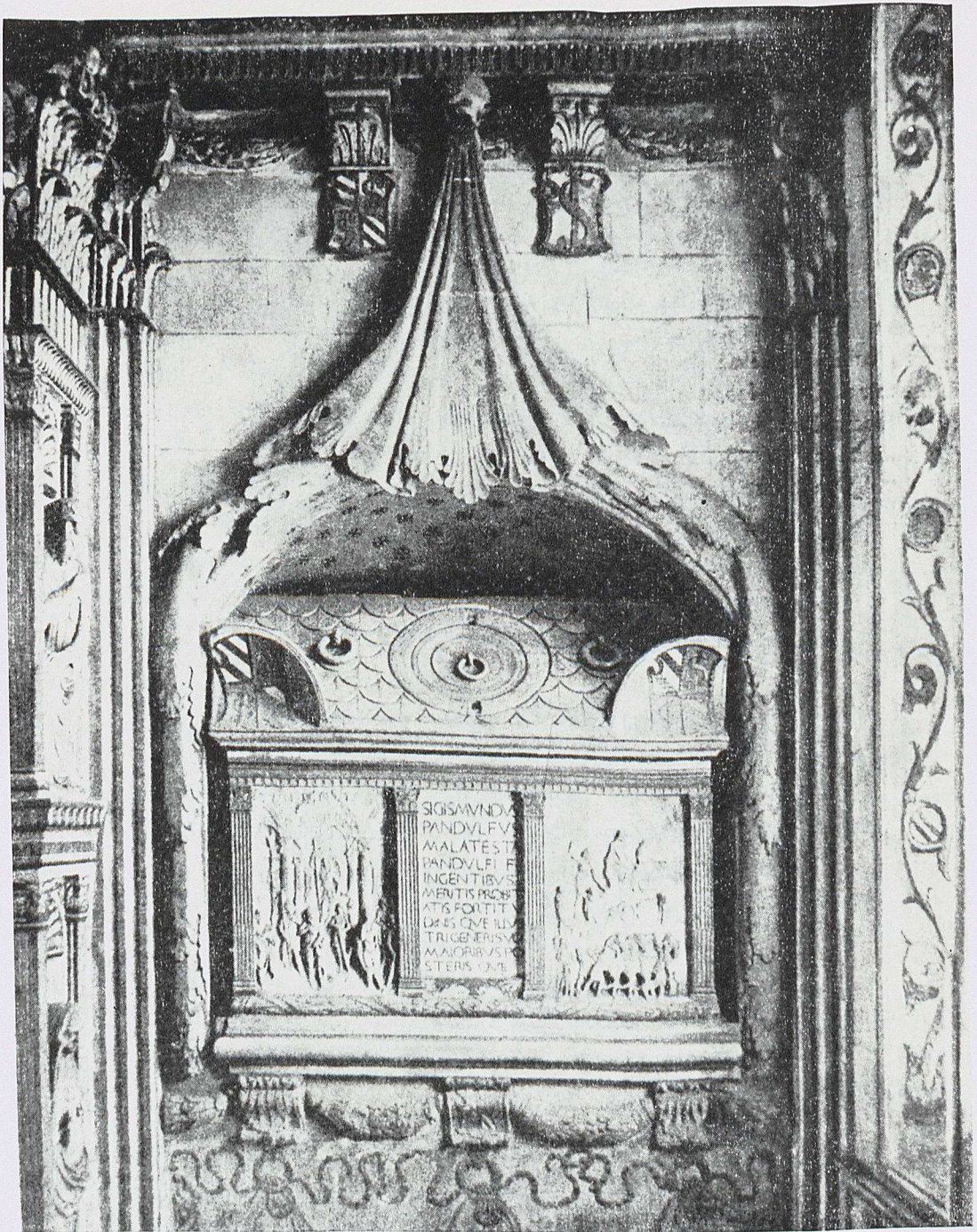
La seconda registrazione, del 30 luglio, è per « *libbre centonovantacinque de fero lavorato* » pari a Kg. 62,400 ⁶⁾. Con certezza « *arpixi, pironi e altri lavori* » sono le grappe servite sia per le apparecchiature dello sbarco e trasporto che per legare tra loro e con la muratura gli elementi lapidei della sepoltura. In questa registrazione vi è anche la spesa per « *aconzar feri da intagliare la preta* »: certamente serviti per incidere l'epigrafe — che non poteva essere scolpita a Rimini per l'ovvio motivo che l'arca si trovava a Fano dal 1457 — e per aggiustare i pezzi in fase di montaggio. Al termine si trova la citazione: « *Apar de tuto una scripta de Matheo di Pasti* », dalla quale è stata trascritta la registrazione. L'importanza di questa notizia oltre al fatto che « *pochi sono i documenti superstiti su Matteo dei Pasti* » ⁷⁾ ci dimostra la sua presenza in veste di *soprastante* e proprio in quanto tale redige la *scripta* che deve aver redatto dopo il 21 giugno, poiché in questo giorno si trovava nella sua casa riminese come testimone per un contratto ⁸⁾. Se queste

⁵⁾ Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Rimini, p. 576, Torino, 1883.

⁶⁾ *Ibidem.*

⁷⁾ G. SORANZO, *Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II nel 1461*, in *La Romagna*, anno VI, fasc. 1 - Serie III, p. 53 e fasc. II, Serie III, 1909; ID., *Ancora sulla missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II e Matteo de' Pasti*, in *La Romagna*, anno VII, fasc. 1/2, serie III, 1910.

⁸⁾ C. GRIGIONI, *I costruttori del Tempio Malatestiano*, in *Rassegna bibliografica dell'arte italiana*, anno XI, nn. 7/8, Ascoli Piceno, 1908, p. 124.



L'arca degli Antenati e Posterì nel Tempio Malatestiano di Rimini.

precisazioni non ci permettono di sapere niente di più sull'ignota data di partenza del Pasti per la missione a Maometto II — e andata a vuoto perché dai Veneziani fu « *preso in Candia e conducto a Venetia* » ⁹⁾, processato e poi rilasciato, causando un clamoroso incidente diplomatico che fece il giro delle corti italiane le quali videro in ciò, a torto o a ragione, una sospettosa ricerca di alleanze da parte di Sigismondo — ci autorizzano però a formulare l'ipotesi di un nesso. Se infatti consideriamo i tempi occorsi per i preparativi della missione, per il viaggio compiuto sino all'isola di Candia, più il ritorno obbligato sino a Venezia e che i vari dispacci a commento del caso circolavano tra le cancellerie delle corti italiane nel « *novembre del 1461* » ¹⁰⁾, possiamo ipotizzare che la partenza del Pasti sia avvenuta intorno ai primi mesi del 1461. Ne consegue da ciò che la conclusione del significativo lavoro per la sepoltura si possa mettere in relazione con la premura di concludere certe *facende* prima di intraprendere il lungo viaggio che avrebbe dovuto portarlo dal Turco.

Il nuovo documento ci chiarisce indirettamente anche l'interpretazione del promemoria di Sagramoro Sagramori sull'incisore materiale dell'epigrafe della rocca malatestiana di Carignano dataci dal Pasini — e per induzione anche per tutte le altre epigrafi malatestiane — il quale a proposito commenta così: « *che il Pasti sia l'incisore del testo non è detto: anzi sembra che Sigismondo gli si rivolga come ad un soprastante ai lavori, a colui che può dare ordini e disporre che il lavoro venga eseguito* » ¹¹⁾. Ciò che concorda anche con il senso del nuovo documento e contrasta coll'ipotesi del Mardersteig che « *ricor-*

⁹⁾ G. SORANZO, *Una missione...*, fasc. I, cit., p. 43.

¹⁰⁾ *Ibidem.*

¹¹⁾ P. G. PASINI, in: AA.VV. *Catalogo critico della mostra storica su « Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo »*, Vicenza, 1970, p. 229.

da il prememoria di Sagramori per attribuire al Pasti questa iscrizione » ¹²⁾).

La terza registrazione, in data 5 agosto, è la spesa « per più cosse ... per cundurre da la marina a San Francesco » i pezzi della sepoltura. Si tratta di « legname, aguti, corde, sechie », adoperate per l'apparecchiatura del trasporto e per « tirala suxo » cioè per il montaggio. La registrazione termina con il rimando a una « scripta che comenza adi 10 de luglio », cioè a venticinque giorni prima della registrazione la quale ci fa intendere che sin dai primi giorni di luglio era stato già predisposto a Rimini tutto il materiale da trasferire a Fano. Del 6 agosto è la quarta registrazione per la spesa di « libbre setantasete de carne », pari a Kg. 24,640 ¹³⁾ « per li mastri muratori et intagliatori dela detta sepoltura ».

Pure del 6 agosto è la quinta registrazione « per some tre, barili uno, bochali sei de vino » pari a litri 107 ¹⁴⁾ dati ai « mastri tagliaprette ». La sesta registrazione è la spesa fatta per l'acquisto di un tessuto di « zetani nero avalutato » per avvolgere il corpo di Pandolfo quando fu fatto l'*offitio* della traslazione. L'ultima registrazione si riferisce al risarcimento di un piccolo danno, « una finestra che fo rocta », causato probabilmente dai ponteggi necessari per l'innalzamento dell'arca.

* * *

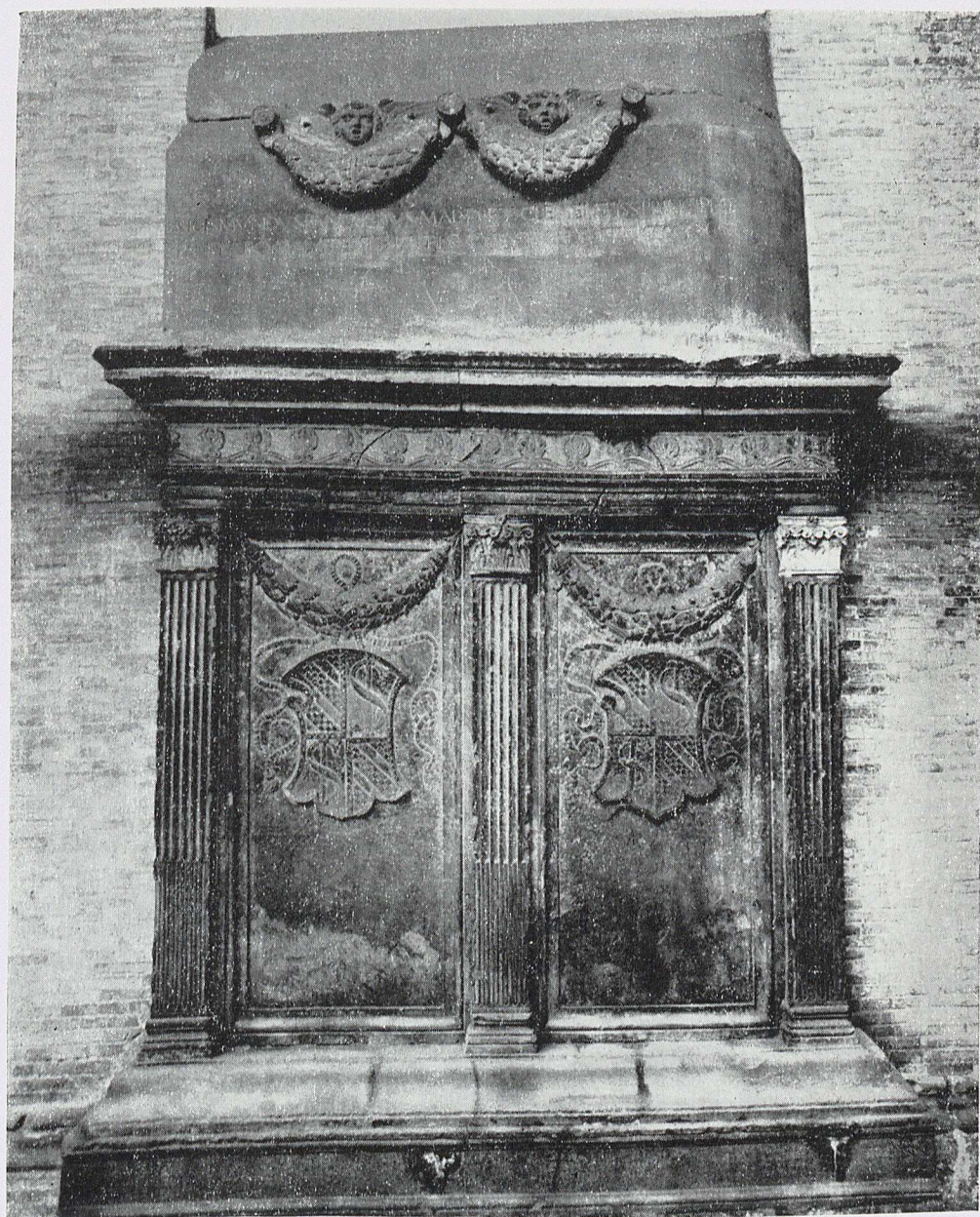
Il 1460 segna l'inizio di una fase alquanto infausta per le sorti dello Stato malatestiano. Già un anno prima Sigismondo era stato costretto da Pio II alla promessa di non impugnare le armi per dieci anni. E per chi aveva fondato le proprie sorti sull'arte militare e si era definito *nikephoros* ¹⁵⁾ questa pesante li-

¹²⁾ *Ibidem.*

¹³⁾ A. MARTINI, cit.

¹⁴⁾ *Ibidem.*

¹⁵⁾ Cfr. l'iscrizione greca sui due primi pilastri laterali del Tempio Malatestiano. Vedi: C. Ricci, *Il Tempio Malatestiano*, Milano, 1924, p. 217.



L'arca di Pandolfo III Malatesta nel portico esterno della chiesa di S. Francesco in Fano.

(Foto L. Torriani)

mitazione — alla quale, del resto, poi non mantenne fede — prima che un grave scacco politico, doveva apparirgli una insostenibile umiliazione. Nel Natale di questo stesso anno Pio II scaglia l'anatema contro Sigismondo che si concluderà subito dopo con la scomunica. Il Pasini, in una delle sue esemplarissime pagine del Catalogo della Mostra malatestiana del 1970 ha colto lo stato d'animo di Sigismondo attraverso la lettura di un suo ritratto marmoreo datato 1460: lo stesso anno del montaggio della sepoltura di Pandolfo: « *dai tratti del volto, già segnato dalle fatiche e dalle disillusioni ed appesantito, più che dagli anni (Sigismondo è appena quarantatreenne), da una vita dura e irrequieta. L'espressione è ancora fiera, ma sembra avere ormai perso quella punta di arroganza che appariva nei ritratti precedenti* » ¹⁶). E' in questo sintomatico quadro che Sigismondo fa sistemare la sepoltura paterna. Dal 1460 al 1463, anno in cui perde la sua città di Fano sotto il fuoco delle bombarde del Duca Federico d'Urbino, è un susseguirsi intenso di patetici e dolorosi episodi che si concluderanno solo con la sua morte nel 1468.

* * *

Nell'estate del 1460 l'ultima sepoltura di Pandolfo viene quindi fatta collocare nella chiesa di San Francesco di Fano « *a lato dell'Altare Maggiore* ». Non si conoscono le ragioni che hanno suggerito a Sigismondo, a trentatré anni dalla scomparsa di Pandolfo, il rinnovo di un tributo filiale tramite la redazione di un'altra sepoltura. Credo che la volontà espressa da Sigismondo con quest'ultima versione sia da interpretare, in ogni caso, come un doveroso omaggio rivolto al padre con un intervento migliorativo o perlomeno ritenuto tale. Di conseguenza le motivazioni conscie od inconscie che possono aver indotto Sigismondo a consultare l'Alberti non mancano, come anche i passi

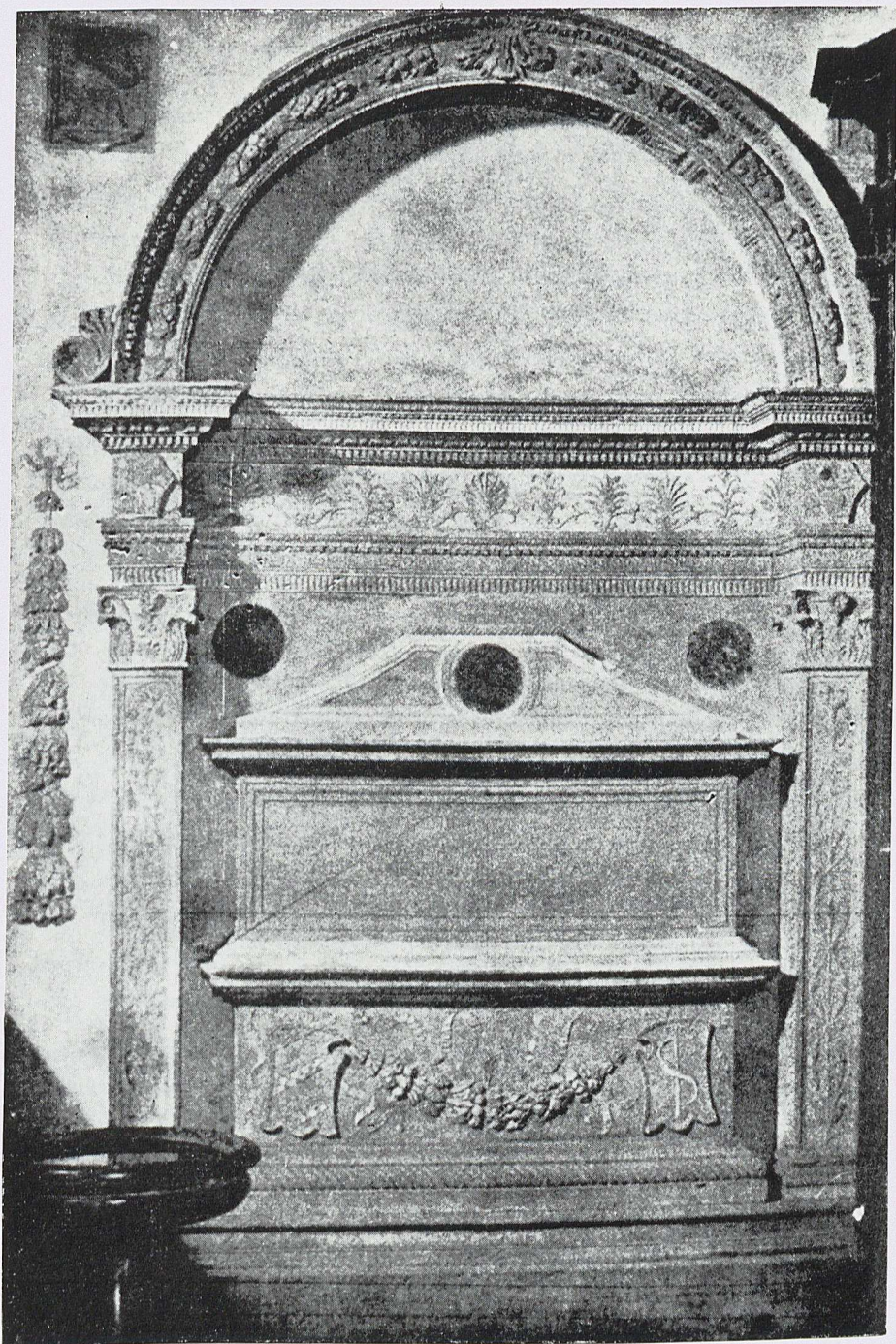
¹⁶) P. G. PASINI, cit., p. 42.

del suo Trattato — come abbiamo rilevato a suo tempo — da mettere in relazione a questa sepoltura. Non sappiamo neppure se si trattò di un intervento limitato ad essa o se invece fu parte di un programma iniziato pochi o molti anni prima fatto di successive integrazioni. Ci mancano quindi altri capisaldi, sia pure di parziali resti di elementi decorativi, per ipotizzare interventi del periodo *albertiano* nella chiesa di San Francesco. Ma non per questo possiamo concludere che la sepoltura fu la sola testimonianza di quel tempo lasciata nella chiesa fanese. E' invece molto probabile che la totale assenza di reperti maledestiani sia stata causata dalle radicali trasformazioni succedutesi nel sacro edificio. E' proprio in seguito ad una di queste che nel 1659 la sepoltura venne tralata nella parete di fondo del portico esterno assieme a quella di Paola Bianca ed a quella del medico Bonetto. Ma non fu questa l'unica e ultima delle alterazioni che portarono alla cancellazione di quelle testimonianze « *che attestavano alla posterità le pubbliche e private virtù dei nostri trapassati* » ¹⁷⁾ perché nel 1853 lo storico fanese Stefano Tomani-Amiani di fronte ai lavori per la radicale trasformazione della chiesa scriveva adirate parole contro il « *furore del martello* » ¹⁸⁾ — antesignano del *piccone risanatore* — che causò « *l'ingiustissimo sperpero delle molte latine epigrafi che si leggevano nella vecchia chiesa Francescana destinata a sepolcreto della più parte delle patrizie famiglie* » ¹⁹⁾ e stigmatizzava l'operato dei responsabili con queste attualissime parole: « *vili quanto invidiosi, sembrano farsi gloria di distruggere ogni traccia di antiche e gloriose reminiscenze, quasi che il ciclo della vita civile dell'umanità per entro il brevissimo cerchio di lor fatua esistenza si racchiudesse. Stupidi e meschini ad un tempo!!!*

¹⁷⁾ STEFANO TOMANI-AMIANI, *Guida storica artistica di Fano*, 1853, p. 69 r. Ms., Biblioteca Federiciana di Fano.

¹⁸⁾ *Ibidem*, p. 68 v.

¹⁹⁾ *Ibidem*, p. 69 r.



L'arca di Sigismondo Pandolfo Malatesta nel Tempio Malatestiano di Rimini.

Sappiano essi che non mancarono, né mancheranno in ogni tempo uomini che si faranno solleciti vendicatori di così fatti barbari disertamenti » ²⁰). Che la sepoltura di Pandolfo, nel corso dei vari miglioramenti sia stata rispettata ci pone un immediato riferimento alle parole dell'Alberti secondo il quale « nessuna qualità, meglio del decoro e della piacevolezza formale è in grado di preservare illeso un edificio dall'umano malvolere. Anzi la bellezza fa sì che l'ira distruggitrice del nemico si acquieti e l'opera d'arte venga rispettata » ²¹). E' ormai luogo comune di ogni giorno constatare amaramente come sia illusorio fermare l'ira distruggitrice ... dell'umano malvolere quando manchi la garanzia di una diffusa coscienza storica alimentata dalla conoscenza delle testimonianze trasmesseci dalle passate generazioni.

* * *

Questi documenti non escludono la possibile partecipazione dell'Alberti, che affidava l'esecuzione dei suoi progetti ad altri collaboratori, proposta con ricorrenza dall'Yriarte (1882), dal Mancini (1911), dal Ricci (1924) e recentemente dal Pasini (1970) e Battistelli (1973), e non chiariscono neppure se fu del Pasti oltre la direzione dei lavori anche il disegno.

Da confronti proporzionali effettuati tra la sepoltura di Pandolfo ed i lambri, le stecche, i pilastrini scanalati delle cappelle del Malatestiano, concordemente dati al Pasti, non sembra si possa rilevare lo stesso segno progettuale o perlomeno non si riscontra lo stesso dimensionamento compositivo che riteniamo aver letto nella tomba fanese. Anche se per contro si notano certe costanti d'assemblaggio come quella di porre i pilastrini sugli assi centrali di simmetria come nel S. Sepolcro della Cappella Rucellai e contrariamente alla tomba degli Antenati e Po-

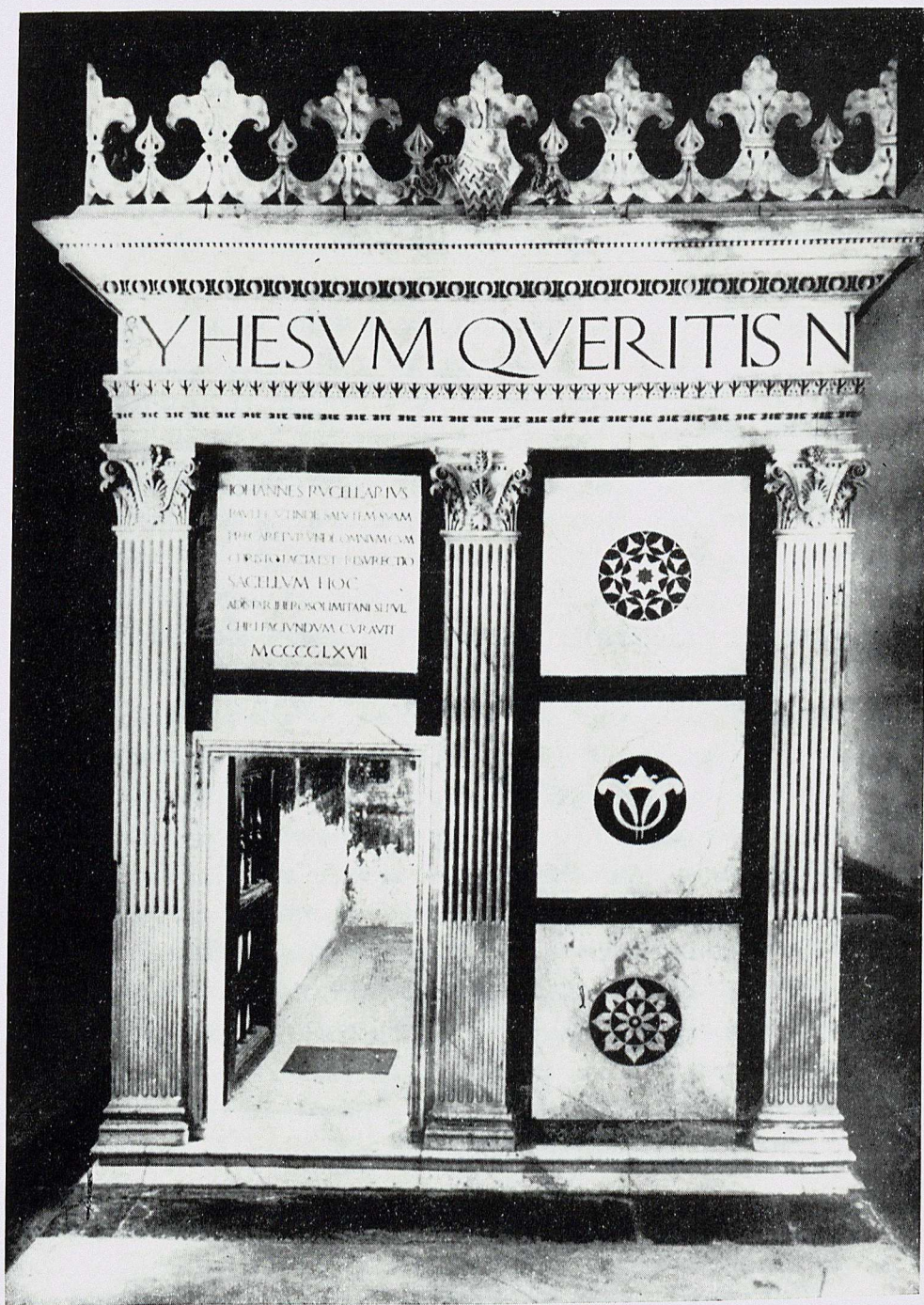
²⁰) *Ibidem.*

²¹) L. B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, a cura di G. ORLANDI e P. PORTOGHESI, Milano, 1966, Libro IX, p. 816.

steri nella quale sull'asse centrale è situata la tavola marmorea dell'epigrafe. Ma la validità di queste anticipazioni ha bisogno di essere suffragata da una indagine proporzionale più ampia - che stiamo già conducendo su tutte le fabbriche dell'Alberti ²²⁾ - pertanto non ci sentiamo di proporre, per il momento, sommarie conclusioni ma se la paternità della tomba dovesse appartenere al Pasti sarebbe una dimostrazione persuasiva del suo *recalcitrante* percorso di maturazione, e questo anche se ormai il linguaggio rinascimentale era già avviato ad una diffusissima applicazione normalizzata.

Ignoriamo il modo in cui la sepoltura di Pandolfo era inserita nella parete della cappella absidale maggiore: se era sormontata da un baldacchino cuspidato di gusto gotico, come nelle sepolture di Isotta e degli Antenati e Posterì, od anche come quella di Giovanni XXIII di Donatello e Michelozzo nel battistero fiorentino, o se era rigorosamente definita da un *misurato* arco albertiano, senza il minimo residuo degli apparati gotici o si presentava semplicemente addossata alla parete così come la vediamo oggi nella sua classica essenzialità strutturale dalla quale scaturisce la concezione di questa originalissima sepoltu-

²²⁾ Lo stato attuale degli studi sulla questione è stata puntualmente rilevata da uno dei più attenti studiosi di cose malatestiane: « *Ma scoprire le regole numeriche su cui si base la "musica" del nostro edificio (Tempio Malatestiano) non è agevole, ed i vari tentativi fatti finora hanno dato scarsi e contrastanti risultati; ricorderemo comunque i tracciati modulari indicati dal Raghianti (1965), le ipotesi proporzionali di Gerda Soergel (1960), soprattutto i proporzionamenti aurei riscontrati da Guglielmo De Angelis d'Ossat. Ma per questa parte il Tempio Malatestiano non è ancora stato indagato veramente a fondo, come del resto molte altre opere albertiane* ». (Cfr. P. G. PASINI, *Cinquant'anni di studi sul Tempio Malatestiano*, pubblicato in appendice alla ristampa del *Tempio Malatestiano* di CORRADO RICCI, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1974). Condividiamo appieno quanto espresso dal Pasini e riteniamo fondamentale approfondire quegli studi proporzionali sui quali è fondata l'architettura rinascimentale.



Il S. Sepolcro nella Cappella Rucellai in S. Pancrazio a Firenze.

ra. Tali osservazioni non sembrano fuori luogo poiché, in un senso o nell'altro, indicherebbero una tendenza culturale che oltre a mettere luce sul quesito della paternità porterebbero ad altre sfumature. E neppure si vuole affermare che l'accertamento di un arco classico inglobante l'intera sepoltura, come nella successiva di Sigismondo a Rimini, sia garanzia della partecipazione dell'Alberti, che invece potrebbe essere l'indice di un acquisito sviluppo del Pasti, del quale la storiografia ha costantemente dato una versione di permanente verso opposto, e per molti aspetti con ragione, a quello dell'Alberti. E' del 1454 l'efficace richiamo che l'Alberti rivolge al Pasti e che sintetizza le due antitetiche concezioni: « *Le misure et proportioni de' pilastri tu vedi onde elle nascono: ciò che tu muti, si discorda tutta quella musica* »²³). Che non dev'essere stata la sola occasione che avrebbe potuto far meditare il Pasti sul suo fare progettuale.

Va ricordato inoltre che il 1460 è l'ultimo anno che si lavora al Tempio Malatestiano e la sepoltura di Pandolfo, la cui provenienza dal celebre cantiere è ormai dimostrata, ci appare — per la raggiunta fusione tra le forme standardizzate dei pilastri scanalati, largamente impiegati all'interno del Tempio e la serrata logica compositiva espressa nell'involucro esterno con il nitore della pietra d'Istria — l'immagine conclusiva del Malatestiano che nel suo grandioso leit-motiv della memoria non poteva mancare di concludersi con un virtuoso assolo di « *misure et proportioni* »: raffinatissimo fraseggio della « *musica* » albertiana. Come si vede quindi la paternità progettuale della sepoltura di Pandolfo oscilla tra il nome dell'Alberti e un Pasti convertito alla « *concinnitas* »²⁴) albertiana. E' un po', se si vuole, lo stesso enigma che si ritrova nel Malatestiano, ovvero ci

²³) Cfr. Lettera dell'Alberti al Pasti del 1454, in C. RICCI, cit., p. 587.

²⁴) L. VAGNETTI, *Concinnitas: riflessioni sul significato di un termine albertiano*. In: *Studi e documenti di architettura*, n. 2, giugno 1973, Edizioni Teorema, Firenze.

piacerebbe sapere con esattezza se e quali furono i condizionamenti concreti, pur nelle note divisioni di competenze, imposti o suggeriti dall'Alberti per l'interno del Tempio.

* * *

La rilettura del Tempio Malatestiano con tutte le varie implicazioni che ne potranno derivare dovrà tener conto, oltre che delle indicazioni date dalla Mostra del 1970, e del saggio del Pasini su *Cinquant'anni di studi sul Tempio Malatestiano* pubblicato nel 1974 in occasione della ristampa del *Tempio Malatestiano* del Ricci, di altri due capisaldi fondamentali i quali oggi appaiono ormai strumenti irrinunciabili. Il primo è l'approntamento di un completo e rigoroso rilievo quotato sia dell'esterno che dell'interno il quale permetta un accurato studio metrologico ²⁵⁾ e proporzionale che per gli studiosi più aggiornati costituisce una fase preliminare per qualsiasi indagine architettonica e soprattutto per quelle opere che sono state al centro dei rinnovati processi progettuali ²⁶⁾. Il secondo è lo spoglio sistematico dei pressoché inesplorati codici malatestiani fanesi che attraverso l'immensa mole di registrazioni delle spese *ordinarie, straordinarie*, per i *currieri, i messi, gli ambaxatori, i connestabili* e con il censimento delle maestranze, delle loro provenienze e presenze — oltre a darci notizie sulle vicende del Malatestiano e di altre fabbriche — contribuirebbero a chiarire anche quelle tensioni prodotte

²⁵⁾ L. VAGNETTI, *Architettura e metrologia, note sui valori dimensionali e di scala nell'architettura*. In: Quaderno n. 6 del 1971, dell'Università degli Studi di Genova, Facoltà di architettura. Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti.

²⁶⁾ Vedi particolarmente: E. BATTISTI, *Il metodo progettuale secondo il « De re aedificatoria » di Leon Battista Alberti*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*. Atti del Convegno di studi nel quinto centenario della basilica di Sant'Andrea e della morte dell'Alberti, Mantova, 1972.

dai nuovi criteri *individualistici* dell'organizzazione del cantiere attraverso il rigoroso approntamento dell'intero progetto dell'opera da parte dell'architetto, ed affidato poi alle maestranze per una corretta traduzione materiale non priva, come per il Tempio, di appassionanti e polemici confronti. Come pure si potrà analizzare l'importante e non rilevata percorrenza compiuta da Matteo Nuti che dalla iniziale partecipazione ai cantieri organizzati in modo *medioevale* compie tutta l'evoluzione storica della sua professione di architetto, che da « *maestro muradore con uno garzone* » arriva ad apporre l'individualistica sigla della propria firma, come il Pasti e Agostino di Duccio nel Malatestiano, su due sue opere cesenati: All'ingresso della Biblioteca Malatestiana: *MCCCCLII MATHEVS NVTIVS FANVRBE CREATVS DEDALVS ALTER OPVS DEDVXIT ADVNGVEM* ²⁷⁾, e sulla rocca *MCCCCLXVI OPVS MATHEI NVTII FANENSIS* ²⁸⁾. Ciò che non fecero neppure il Brunelleschi e l'Alberti nelle loro fabbriche, ed in questo il Nuti, il Pasti e Agostino furono certamente più rinascimentali di loro.

GASTONE PETRINI

²⁷⁾ C. RICCI, cit., p. 71.

²⁸⁾ *Ibidem*, p. 70.